



# Dal sito inquinato al fotovoltaico

Coperture in amianto e terreni inquinati, un problema gravoso che affligge molte zone d'Italia. Stefano Dubini spiega come affrontare la questione con un approccio innovativo, coniugando le classiche attività di bonifica con le possibilità offerte dal fotovoltaico  
**Guido Puopolo**

**Q**uanto amianto c'è ancora in Italia? Quanto territorio è stato bonificato? A quasi vent'anni dalla legge 257/92 che mise al bando questa particolare fibra nel nostro Paese, rispondere a queste domande è ancora molto complicato. Utilizzato in abbondanza nell'edilizia per le sue particolari qualità di resistenza e isolamento, la lavorazione dell'amianto comporta però notevoli rischi per la salute, come conferma Stefano Dubini, amministratore della Ti&a - Tecnologie Industriali & Ambientali spa -, società milanese attiva nella bonifica di siti inquinati e nel settore delle energie rinnovabili: «Ancora oggi ci sono, sul nostro territorio, parecchi milioni di metri cubi di eternit che, nel complesso, rappresentano un pericolo non indifferente per vaste aree. Allo stesso tempo - prosegue Dubini - esistono anche porzioni di territorio che, sempre a causa dell'inquinamento ambientale, risultano abbandonate e completamente inutilizzabili. Con adeguati interventi di bonifica e riqualificazione questi terreni possono essere riconsegnati alla collettività, con importanti benefici anche in termini sociali ed economici». Per cercare di realizzare questi obiettivi, l'azienda ha implementato un'idea tanto semplice quanto innovativa: «Negli ultimi anni abbiamo deciso di puntare sulle energie rinnovabili, creando un'apposita divisione specializzata nella progettazione e realizzazione di im-

In alto, bonifica dell'amianto. Nella pagina accanto la posa di pannelli fotovoltaici. La ditta Ti&a ha sede a Milano  
[www.tia.it](http://www.tia.it)



pianti fotovoltaici, e affiancando questa attività a quella di bonifica ambientale. In questo modo, ad esempio, siamo in grado di rimuovere coperture di cemento-amianto, per poi ricoprire le stesse superfici con pannelli fotovoltaici. Ciò che offriamo è un servizio integrato, capace di trasformare un potenziale pericolo in una risorsa, nel pieno rispetto dell'ambiente». Per quel che riguarda le fonti rinnovabili, l'attività di T&A è rivolta principalmente alla realizzazione di sistemi fotovoltaici per edifici di medie e grandi dimensioni, e Dubini spiega il perché di questa scelta: «Ultimamente si sono costruiti molti impianti fotovoltaici di grosse dimensioni, sottraendo terreni coltivabili alle loro destinazioni d'uso originarie, con un impatto notevole anche da un punto di vista ambientale. Noi crediamo invece che la diffusione dei pannelli fotovoltaici debba avvenire sfruttando le potenzialità offerte da capannoni ed edifici vari, senza incidere sul

territorio e con l'aggiunta di poter consumare direttamente in loco l'energia prodotta». Una scelta vincente, che ha trovato un ulteriore supporto nelle recenti novità introdotte dal Quarto Conto Energia: «Le disposizioni contenute nel provvedimento sembrano favorire proprio la costruzione di impianti di piccole e medie dimensioni, soprattutto se integrati su edifici già esistenti, e per noi questo è un aspetto molto positivo. Tuttavia la progressiva diminuzione degli incentivi rappresenta un fattore di incertezza notevole per tutto il settore, perché i costi di produzione sono ancora molto elevati». Nonostante l'insicurezza per l'evoluzione del mercato, però, l'azienda continua a investire in ricerca e sviluppo, con importanti progetti non solo all'interno dei confini nazionali: «Attualmente stiamo cercando di promuovere l'uso del fotovoltaico in agricoltura, con un progetto in collaborazione con l'Università di Milano che presenteremo ufficialmente in

**Offriamo un servizio integrato, capace di trasformare un potenziale pericolo in una risorsa**

occasione di Expo 2015. Questo prevede l'installazione sulle serre agricole di speciali pannelli che, al contrario di quelli attualmente utilizzati, garantiscono massima luminosità degli ambienti e un conseguente aumento della produzione. Recentemente – conclude Dubini – abbiamo avviato in Mali un progetto pilota con un'elevata valenza sociale, trasformando un terreno abbandonato in una piantagione di jatropha, una pianta capace di crescere in condizioni di estrema siccità dalla quale si può ottenere biocarburante sostenibile. Abbiamo sostenuto un grosso sforzo, ma siamo orgogliosi di aver portato lavoro e speranza in un contesto di grande povertà». 